

«Solidarietà, la Provincia mantenga gli impegni»

Le associazioni autoconvocate incalzano Ferrari: «Ci sono persone che si sono indebitate per i progetti»

TRENTO Per completare i progetti che hanno avviato qualcuno ha ipotecato la propria casa, qualcun altro ha acceso un mutuo a suo nome. I soldi che mancano alle associazioni trentine impegnate nella cooperazione internazionale sono però quelli della Provincia, a cui adesso chiedono di farsi da garante di fronte alle banche.

Una quarantina di rappresentanti di altrettanti gruppi di volontari hanno partecipato ieri a una riunione informale in vista dell'incontro ufficiale con l'assessora Sara Ferrari, in agenda per la fine del mese. Al centro della discussione soprattutto le difficoltà in cui molte associazioni versano a causa della mancata erogazione da parte dell'ente pubblico della propria fetta di investimento per quei progetti avviati dopo aver vinto un bando.

Piazza Dante, dal canto suo,

spiega di avere le mani legate dal Patto di stabilità che impedisce, trattandosi di una spesa che rientra nel capitolo degli investimenti, di poter utilizzare liberamente le risorse che pure sono presenti nelle sue casse e corrispondono, in base alle norme provinciali, allo 0,25% del bilancio. Cifra che tradotta in euro, stando ai dati diffusi ieri da Paolo Lima, membro del consiglio direttivo del Centro per la formazione alla solidarietà internazionale, equivalgono a «11 milioni e 290.000 nel 2011, 10 milioni e 800.000 euro nel 2012, 11 milioni e 230.000 nel 2013, 10 milioni e 211.000 nel 2014 e 8 milioni e 500.000 nel 2015».

«Capisco il Patto di stabilità, ma la Provincia si è assunta un impegno che ora deve rispettare. Non è più solo una questione tecnica, ma anche etica» sottolinea Giorgio Bergamo, vi-



Preoccupazione Alcuni delle 40 associazioni intervenute ieri (Foto Caranti)

cepresidente del Corpo volontari della Valle di Non. «Quando il fornitore si presenta con la merce bisogna pagarlo» ricorda chi ha deciso di anticipare i soldi della Provincia di tasca propria, mentre Fiorella Weiss delle Missioni francescane spiega che la sua associazione «a fronte della presentazione della rendicontazione non ha ricevuto ancora niente», intanto il progetto «è arrivato all'80%, con un indebitamento pari a 90.000 euro, ossia la cifra che ci deve la Provincia».

Rispetto, chiarezza e interventi concreti, queste sono le istanze che le associazioni si stanno preparando a trasferire su un documento con l'idea di consegnarlo all'assessora Ferrari per interrogarla sul futuro stesso dell'associazionismo per la cooperazione internazionale. «Chiederemo di aprire un percorso per capire se è possi-

bile arrivare a una specie di convenzione con gli istituti di credito e la proroga per la rendicontazione» spiega Lima, anche se «la priorità restano i saldi arretrati».

Intanto si pensa a rafforzare i legami tra i diversi gruppi di volontari: «Siamo tanti ma contiamo poco perché ognuno pensa agli affari suoi» mette in luce Mauro Dossi, presidente dell'associazione Melograno. L'intenzione è dunque quella di ripetere incontri come quello di ieri «anche senza l'attivazione del Forum permanente del terzo settore», spiega Lima, per rafforzare i rapporti e iniziare a incrementare la visibilità del movimento. Accanto a ciò è emersa anche la proposta di organizzare un evento pubblico per far conoscere le diverse associazioni.

A. R. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Dante

di Andrea Rossi Tonon

L'assessora lamenta i ritardi nel riassetto nazionale «La volontà politica c'è e le idee non mancano»

«Presto attiva l'Agenzia per lo sviluppo». Poi l'appello: proporre interventi sostenibili

TRENTO «Abbiamo le idee e il confronto con i vari soggetti è iniziato, ma siamo condizionati dai ritmi nazionali». La frenata al processo di riforma del sistema della cooperazione internazionale trentina arriva dall'alto. A più di un anno dal varo della legge che rinnova l'assetto istituzionale del settore, la formazione dei nuovi organismi procede a rilento impedendo all'assessora Sara Ferrari di avviare la trasformazione a livello locale. Il contrattempo non è di natura burocratica, ma sta nel fatto che «siccome vogliamo che la riorganizzazione del sistema trentino sia coerente con quella nazionale, dobbiamo aspettare che diano attuazione alla legge». L'ultimo intoppo a livello temporale sono state le dimissioni rassegnate lo scorso 15 giugno dal viceministro degli Esteri Lapo Pistelli, di cui non è ancora stato individuato un successore.

Il progetto di revisione immaginato dall'assessora Ferrari prevede innanzitutto «la presenza di un braccio operativo per l'assessorato, rappresentato dall'agenzia per la cooperazione allo sviluppo trentino che, volendo fare un parallelo rispetto al ministero, corrisponderebbe alla direzione generale dell'agenzia nazionale per la cooperazione allo sviluppo». Tutto il resto, vale a dire «gli interventi che materialmente le associazioni mettono in campo», sarebbe gestito da «un'organizzazione più sistemica e integrata» dove Ferrari vede «potenziato il ruolo del Centro per la formazione alla solidarietà internazionale». Oggi come oggi esso «si occupa a 360 gradi di formazione e informazione intorno ai temi della cooperazione allo sviluppo», migliorando per esempio la consapevolezza e la competenza delle associazioni, illustrando in concreto durante gli incontri pubblici e organizzando attività nelle scuole. Ciò che serve adesso, però, secondo l'assessora è «un centro che non faccia solo formazione ma che potenzi anche tutte le altre sue

funzioni». Serve «mettere a sistema» maggiormente «il Trentino con le autorità locali dei Paesi dove operiamo, ma c'è bisogno sempre più passare dal livello nazionale e da quello europeo: se finora siamo stati bravi a costruirci una buona fama, ora non possiamo più permetterci di rimanere isolati ma dobbiamo costruire relazioni con il ministero». Per velocizzare i processi, portare esperienza governandone magari alcuni e «per fare massa critica che consenta di intercettare progetti europei».

Il primo passo in questa direzione è stato compiuto a febbraio, quando la Provincia ha ottenuto uno dei tre seggi di rappresentanza previsti per il sistema regionale nell'ambito del nuovo Consiglio nazionale per la cooperazione allo sviluppo, accanto a Toscana e Sardegna. «Si tratta di uno strumento di consultazione e proposta — spiega Ferrari — Esserci consente al Trentino di portare la propria competenza nella cooperazione anziché lavorare da solo, cosa che comunque continueremo a fare anche se pensiamo che la nuova frontiera sia rappresentata dal lavoro a un livello superiore».

Nel frattempo le oltre 275 associazioni trentine di volontariato operanti nei cinque continenti potranno continuare a contare sui fondi con cui la Provincia finanzia per il 70% i progetti vincitori dei bandi annuali anche se la riduzione del bilancio provinciale ha come conseguenza un calo dei fondi destinati alla cooperazione, oggi circa 10 milioni, equivalenti allo 0,25% del bilancio stesso. Ma non è l'unico problema: il patto di stabilità, infatti, impedisce alla Provincia di distribuire le risorse come in passato, frammentandole in piccole tranche. «Siamo consapevoli che in questo momento molte associazioni stanno soffrendo — spiega Ferrari — La causa, però, non è una diminuzione dell'impegno da parte nostra, né una volontà politica».

Alle associazioni verrà sem-



pre più chiesto di «proporre interventi sostenibili, che non si fondino sull'idea del dono ma camminino con le loro gambe perché lo sviluppo di quei Paesi è un vantaggio collettivo», inoltre «l'ottima reputazione e i contatti che il Trentino si è costruito negli anni» potranno essere sfruttati «per sostenere le nostre imprese intenzionate ad avviare

attività profit, ma in cambio dovranno essere garantite sostenibilità economica, ambientale e sociale». L'assessora ricorda infine che l'accompagnamento internazionale della cooperazione allo sviluppo «è del resto un indirizzo nazionale contenuto nella nuova legge, oltre che della Commissione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tema
A destra l'assessora provinciale alla solidarietà internazionale Sara Ferrari (Foto Rensi)



Valsugana, acciaieria nel mirino

Il comitato 26 gennaio denuncia: «Polveri ferrose nelle emissioni»

TRENTO Il comitato «26 gennaio», guidato dall'avvocato Mario Giuliano, continua la battaglia contro l'acciaieria Leali Steel di Borgo Valsugana: nella conferenza stampa per la presentazione di un incontro, il 25 settembre a Borgo, in cui si discuterà dell'impatto ambientale dell'acciaieria, Giuliano ha annunciato che intraprenderà a breve un procedimento legale per «disastro ambientale e omicidio colposo» contro lo stabilimento di proprietà di Gary Klesch.

«Le nostre ultime rilevazioni — spiega l'avvocato del comitato — dimostrano che le emissioni dell'acciaieria non sono, come continua a ripetere l'azienda, vapore acqueo: abbiamo individuato componen-

ti di polveri ferrose. La popolazione, inoltre, ha registrato diversi casi, diagnosticati dall'ospedale, di congiuntiviti chimiche». Il comitato «26 gennaio», che prende il nome dalla data in cui si concluse nel 2012 il processo «fumo negli occhi» contro la Acciaierie Valsugana Spa, «ha monitorato le emissioni dello stabilimento negli ultimi anni — prosegue Giuliano — mostrando come esse vadano ben al di là dei limiti imposti dalla legge provinciale. Un risultato in linea con il rapporto di Borroni». Sono stati diversi, infatti, gli studi fatti sia dall'Appa (Azienda provinciale per la protezione dell'ambiente) sia da ricercatori esterni, come diverse sono state le cause intentate alla Lea-

li steel dopo la conclusione di «fumo negli occhi». «Ogni procedimento legale contro l'acciaieria si è concluso con una multa e nulla di più» critica Giuliano, che ora però intende alzare il tiro: «Tra non molto depositerò, a nome del comitato, una denuncia per disastro ambientale e omicidio colposo contro l'azienda. Abbiamo infatti analizzato sette biopsie di malati tumorali, sei della Valsugana e uno della Val di Sole, rilevando soltanto nei pazienti della Valsugana la presenza di particelle di ferro e metalli pesanti in percentuali molto maggiori rispetto alle soglie di guardia». Altre biopsie, risalenti al 2013 e 2014, sono invece state fatte analizzando il fegato di alcuni ovini: «Abbiamo pre-

so una pecora che pascolava davanti allo stabilimento e un'altra proveniente dalla Val di Fiemme. La pecora di Borgo Valsugana presentava valori di Pcb superiori del 250% rispetto al limite, mostrando inoltre consistenti percentuali di cadmio».

I membri del comitato, tuttavia, non hanno molta fiducia nell'esito che l'iniziativa potrà avere: «Manca la volontà politica di arrivare alla verità» sostiene un attivista, riferendosi al comportamento «ambiguo» della Provincia e dell'Appa. La Leali steel, che ha una sede produttiva anche a Odolo (Brescia), non replica all'annuncio di Giuliano.

Fabio Parola

© RIPRODUZIONE RISERVATA